

## I flussi migratori tra Romania e Italia nel nuovo scenario europeo\*

In seguito agli eventi del 1989-90, nell'Europa centro-orientale si è senza dubbio chiusa un'epoca: si è concluso mezzo secolo di socialismo reale, con un rilevante impatto anche sullo scenario migratorio del vecchio continente.<sup>1</sup> Nel presente studio vengono presi in esame solo due aspetti di questa tematica così ampia: da una parte, i flussi migratori dalla Romania verso l'Italia che, insieme a Germania e Austria, è tra i Paesi più appetibili per i cittadini dell'Est Europeo; dall'altra, gli investimenti che si sono indirizzati dall'Italia verso la Romania, diventata, specie per il ricco Nord Est italiano, un'area di particolare interesse per le politiche di delocalizzazione. Nel corso degli anni, i flussi di risorse umane ed economiche si sono invertiti. Mentre nel passato la Romania era un'area di sbocco per emigrati provenienti in particolare dal Veneto e dal Friuli Venezia Giulia, attualmente è un paese di lavoratori diretti all'estero, in particolare verso l'Italia, e di attrazione per i capitali italiani. Questi spostamenti si rivelano funzionali agli interessi commerciali dell'Italia e alle esigenze di sviluppo della Romania, convalidando così la tesi dell'opportunità dei flussi migratori, nonostante le non poche problematiche ad essi correlate.

Per l'analisi dei movimenti migratori a livello internazionale sono stati utilizzati in particolare i dati dell'Organisation for Economic Co-

\* Questo studio è una rielaborazione dell'intervento tenuto dall'Autore in occasione del Convegno Italo-Romeno del 16-18 aprile 2002, organizzato presso la Libera Università San Pio V di Roma dal Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università La Sapienza di Roma in collaborazione con l'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca. L'Autore inoltre ringrazia per la collaborazione l'équipe del "Dossier Statistico Immigrazione" della Caritas.

<sup>1</sup> Per una completa ricostruzione delle vicende dei Paesi dell'Europa centro-orientale si rimanda a A. BIAGINI, F. GUIDA, *Mezzo secolo di socialismo reale*, Torino, Giappichelli, 1997. Una ricca rassegna delle problematiche migratorie dell'ultimo decennio è reperibile in A. MONTANARI (a cura di), *Human mobility in a borderless world?*, Roma, Società Geografica Italiana, 2002, una pubblicazione collettiva a cura del programma di ricerca "Global change and human mobility".

operation and Development (OECD), pubblicati nel rapporto annuale del Sopemi,<sup>2</sup> mentre per i flussi da e per la Romania si è fatto ricorso alle pubblicazioni del Conseil de l'Europe.<sup>3</sup> Per l'Italia, la fonte che consente di studiare organicamente la distribuzione territoriale dei romeni è l'archivio dei soggiornanti stranieri, gestito dal Centro Elaborazione Dati Interforze, costituito presso il Ministero dell'Interno; per l'inserimento socio-economico dei romeni vengono utilizzati i dati del Ministero del Lavoro e del Ministero di Giustizia. Infine, per i flussi economici ci si è avvalsi delle informazioni più aggiornate fornite dal Ministero degli Affari Esteri romeno e dall'ufficio di Bucarest dell'Istituto di Commercio Estero. Nell'impostazione dell'articolo, nonostante la mole dei dati disponibili, si è posta particolare cura nel selezionare e aggregare le informazioni statistiche, per illustrarne il significato e costruire lo scenario di riferimento.

### La Romania nel nuovo scenario dell'Est Europeo

La caduta del regime di Ceaușescu, esauritosi dopo il fallimentare tentativo di reprimere nel sangue le aspirazioni di libertà e di benessere del popolo romeno, ha aperto la via a profondi cambiamenti politici, economici e sociali, ponendo fine alle rigide restrizioni sulla circolazione internazionale dei cittadini. Fin dal triennio 1990-1992 si sono verificati consistenti flussi in uscita, principalmente di persone di origine romena ma anche di membri della minoranza ungherese e soprattutto sassone. All'inizio le minoranze costituivano quasi la metà dei flussi, ma dopo il 1992 il numero degli emigrati di nazionalità romena ha superato per la prima volta le altre nazionalità, che nel 1997 sono scese al 15%.

Al di là delle difficoltà incontrate dalle minoranze, soprattutto in Transilvania, la faticosa transizione verso un regime liberista e più in generale la fragilità del sistema economico, condizionato dal crollo della produzione industriale e da un'inflazione galoppante, costituiscono i fattori determinanti nella decisione di emigrare. La Commissione nazionale per la lotta contro la povertà, diretta dal primo ministro Adrian Nastase, ha stimato che, a 12 anni dalla caduta del regime comunista, circa il 30% della popolazione vive in condizioni di povertà, con un aumento del 20% rispetto al 1995.

Nonostante la precarietà socio-economica degli anni della transizione, va tuttavia sottolineato che non è avvenuto il temuto sposta-

<sup>2</sup> SOPEMI, *Trends in international migration. Annual Report 2000*, Paris, OECD, 2000.

<sup>3</sup> CONSEIL DE L'EUROPE, *Evolution démographique récente en Europe*, Strasbourg, 2000.

mento in Occidente di masse di immigrati provenienti dai paesi ex comunisti; in Romania i flussi in uscita, pur rimanendo sostenuti, hanno cominciato a diminuire: nel 1998 sono emigrati 17.500 romeni, un quarto in meno rispetto al 1990.

La stessa temuta e tanto rinviata abolizione del regime dei visti con la Romania da parte dei Paesi del Trattato di Schengen, sancita solo nel gennaio del 2002, non sembra destinata ad incidere in maniera sensibile sul flusso di irregolari verso l'Unione Europea. Grazie al supporto tecnico e finanziario dell'Unione e alla cooperazione con le controparti occidentali, le autorità romene hanno imposto rigide misure ai propri cittadini intenzionati a recarsi nei "Paesi Schengen"; tra queste c'è l'obbligo di dimostrare di possedere 100 dollari per ogni giorno di soggiorno all'estero (una cifra proibitiva considerati i redditi). Le stesse autorità, dopo i primi 6 mesi di applicazione di simili misure, hanno riferito di un calo del 20% nelle partenze rispetto all'anno precedente, grazie anche al fatto che a circa 130.000 cittadini è stato impedito di attraversare il confine.<sup>4</sup>

Inoltre negli ultimi anni sono cominciate le migrazioni di ritorno, in parte dovute all'effetto degli accordi di riammissione, che nel 1998 sono state pari alla metà dei flussi in uscita. Nello stesso periodo è andato radicandosi il fenomeno delle "migrazioni di transito", che vede la Romania diventare lo sbocco per l'immigrazione proveniente dalle più diverse aree (dall'Asia e persino dall'Africa subsahariana) e diretta verso l'Unione Europea, per lo più in forme irregolari.

Nell'Europa centro-orientale la Polonia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria sono divenuti Paesi di insediamento di flussi limitati, ma altamente qualificati, dai Paesi occidentali, come anche dei flussi di rimpatrio dall'ex Unione Sovietica delle minoranze appartenenti al proprio gruppo etnico, coordinati mediante specifici programmi. Questi Paesi stanno diventando un vero e proprio polo locale di attrazione grazie ai livelli salariali più alti e alla convertibilità della valuta. Per quanto riguarda la Romania, secondo il Conseil de l'Europe, nel 1999 il 94,3% dei nuovi arrivati è di origine europea: specificamente la Moldavia (77,3%) – Paese affine etnicamente e nei primi anni della transizione in predicato di essere annesso alla Romania –, seguita con una incidenza molto più bassa da Ucraina (4,4%) e Germania (3,3%). Inoltre tra il 1993 e il 1998, secondo i dati OECD, sono stati espulsi da Paesi terzi circa 120.000 cittadini romeni, la maggioranza dei quali in condizione

<sup>4</sup> La Romania è stato l'ultimo tra i Paesi dell'Europa centro-orientale candidati all'allargamento a veder rimosso il sistema dei visti da parte dell'Unione Europea. Le dichiarazioni delle autorità romene sono riprese dall'agenzia stampa Radio Free Europe/Radio Liberty (RFE/RL, *Romania: Visa-Free Travel Benefits Muted By Strict Criteria*, Prague, 25 June 2002).

di clandestinità: i due terzi dalla Germania, un quinto dall'Ungheria e i restanti dalla Repubblica Ceca, dall'Italia e dal Belgio.

Non è stata ancora approvata una normativa che permetta di acquisire al lavoratore immigrato lo *status* di residenza permanente e, per questo motivo, l'interessato è obbligato a rinnovare periodicamente il permesso ottenuto a titolo temporaneo. Nel 1998, come riporta il Sopemi, si sono avuti 55.000 rinnovi, di cui la metà concessi ad imprenditori e un terzo a studenti. La provenienza dei primi vede il primato della Cina (20%), seguita da Siria e Turchia (10% ognuna) e poi Iran, Iraq e Italia (5%). Gli studenti provengono per un terzo dalla Moldavia e per un quarto dalla Grecia. Le acquisizioni di cittadinanza, accordate dopo almeno tre anni di matrimonio con un cittadino romeno o dopo cinque anni di residenza, nel 1998 sono state 195, da parte di stranieri che nella maggioranza dei casi hanno scelto di mantenere anche quella di origine.

Dal 1997 l'UNHCR ha smesso ufficialmente di considerare la Romania come un Paese insicuro, dal quale possano provenire rifugiati. D'altra parte – secondo i dati OECD – le domande ricevute dalle autorità romene per il riconoscimento dello *status* di rifugiato sono ammontate a quasi 1.250: solo il 20% sono state accettate. La metà delle domande – rifiutate *in toto* – è stata presentata da cittadini del Bangladesh. Un'ordinanza governativa dell'aprile 1999 ha garantito ai richiedenti asilo provenienti dalla Jugoslavia a causa dei recenti eventi bellici il riconoscimento dello *status* di rifugiato: sono state circa 6.000 le domande accolte.

Naturalmente, anche in Romania le vie dell'immigrazione non sono solo quelle legali. Il Sopemi stima la presenza di 36.000 immigrati irregolari, venuti tra il 1993 e il 1997. Una componente notevole è costituita da chi è venuto per motivi di studio e poi è rimasto. L'immigrazione irregolare è favorita dalla posizione geografica del Paese, dall'abolizione del sistema dei visti tra questo e gli altri stati dell'Europa centro-orientale e dalle deficienze legislative. Per la maggioranza degli irregolari la Romania rappresenta, però, solo un luogo di transito, non la meta finale.

Secondo i dati del Conseil de l'Europe, il 61,8% dei romeni emigrati nel corso del 1999 si è diretto in Europa e il 32,6% in America del Nord. Le principali destinazioni sono gli Stati Uniti (18,9%) e la Germania (18,8%), seguite da Canada (12,9%), Italia (11,2%), Ungheria (6,1%), Francia (5,5%), Austria (3,7%), Israele (2,6%) e Moldavia (2,3%). Si tratta nella maggioranza di donne, originarie delle zone urbane; più di un terzo è costituito da minori. La metà degli emigranti regolari – tra i 18 e i 60 anni – ha un titolo di studio equivalente al diploma di scuola superiore.

Per quanto riguarda le migrazioni temporanee le stime sono difficili: gli accordi bilaterali stipulati dalla Romania favoriscono l'accesso al lavoro, con contratti da 18 mesi, per 2.600 romeni e da 3 mesi per 5.500 stagionali in Germania, 2.000 in Ungheria e 1.000 in Grecia, Turchia e Italia, ove la quota è salita a 3.000 nel 2000. Tuttavia sfugge al rilevamento della Commissione Nazionale per le Statistiche di Romania la quantificazione dei flussi in uscita temporanei, determinati dall'iniziativa individuale. Si tratta, comunque, di un numero consistente: nel Rapporto Sopemi viene riportato che, solo in riferimento ad Israele, stime delle autorità israeliane attestano un numero variabile di lavoratori stagionali romeni, regolari e non, tra i 60.000 e i 100.000.<sup>5</sup>

## I romeni in Italia: caratteristiche della presenza

In Italia, al 31 dicembre 2000 la Romania risulta il terzo Paese (68.929) maggiormente rappresentato tra gli stranieri registrati come titolari di permesso di soggiorno, con un incremento rispetto all'anno precedente del 33,5%, pari a 17.309 unità: nel volgere di un anno ha superato la comunità filippina e quella jugoslava. Tale valore però è da considerarsi sottostimato, perché alcune categorie di soggiornanti non sono statisticamente rilevate, come nel caso dei minori inseriti nel permesso di soggiorno dei genitori, dei minori nati in Italia e dei cittadini stranieri ai quali è stato da poco rinnovato il permesso di soggiorno. Per includere tali categorie, si stima che la presenza romena va aumentata di circa un quinto.<sup>6</sup>

La Romania numericamente è superata solo dal Marocco e dall'Albania che, rispettivamente con 159.599 e 142.066 permessi di soggiorno, si sono confermati i Paesi con il maggior numero di immigrati.<sup>7</sup> Nel 2000, l'incremento percentuale dei romeni rispetto all'anno prece-

<sup>5</sup> Si ricorda che Israele, con l'aggravarsi delle tensioni con gli Arabi, ha rinunciato al loro apporto lavorativo, supplendo le carenze di manodopera in determinati settori attraverso l'afflusso dall'estero di lavoratori temporanei, la cui permanenza può durare anche cinque anni, alla fine dei quali devono lasciare il Paese per almeno un anno.

<sup>6</sup> Tenendo conto che più di 200.000 minori non sono titolari di permesso di soggiorno a titolo personale e che presumibilmente circa 100.000 permessi nuovi o rinnovati sono stati registrati con ritardo, è fondato stimare la presenza complessiva degli immigrati regolari in Italia pari a 1.687.000 (maggiorando, così, i 1.388.153 permessi registrati nel 2000 dal Centro Elaborazioni Dati Interforze del Ministero dell'Interno del 21,5%). Applicando tale coefficiente alla singola comunità romena si arriva alla stima di 83.749 immigrati romeni effettivi (cfr. CARITAS, *Dossier Statistico Immigrazione 2001*, Roma, Anterem, 2001).

<sup>7</sup> La presenza di marocchini e albanesi, secondo le stime della Caritas, viene rivalutata rispettivamente in 193.913 e 172.610 individui.

dente (33,5%) è stato notevolmente superiore a quello, già molto sostenuto, degli albanesi (22,3%) e dei marocchini (8,9%); la media nazionale, nello stesso periodo, è stata del 9,8%.

Dall'analisi della serie storica (cfr. Tab. 1) si riscontra che a partire dal 1991 l'immigrazione romena in Italia ha conosciuto un aumento continuo e sostenuto, con una impennata nel 1999 e 2000 a seguito della regolarizzazione del 15 dicembre 1998. L'incidenza sulla popolazione immigrata complessiva – così come la posizione nella graduatoria delle comunità – è andata crescendo costantemente fino al 5% attuale, mentre l'incidenza sulla popolazione immigrata dai Paesi dell'Europa centro orientale, dopo l'exploit del 1991, si è mantenuta costante intorno al 10-12% fino al 1998, per raggiungere successivamente il 18%.

Tab. 1 - Italia. Serie storica della presenza romena (1990-2000)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Romeni	7.844	13.548	16.443	19.385	20.220	24.513	31.673	36.138	37.114	51.620	68.929
Stranieri	761.138	665.698	925.172	987.405	922.706	991.419	1.095.622	1.240.721	1.250.214	1.251.994	1.388.153
Incidenza %	1,0	1,6	1,8	2,0	2,2	2,5	2,9	3,1	3,0	4,1	5,0
Variazione %	-	72,7	21,4	17,9	4,3	21,2	29,2	20,4	-2,7	39,1	33,5
Europa or.	43.432	114.549	138.311	174.590	190.419	215.177	249.514	298.656	232.295	329.404	380.462
Incidenza %	18,1	11,8	11,9	11,1	10,6	11,4	12,7	12,8	16,0	15,7	18,1
Graduatoria	25°	20°	17°	17°	12°	10°	9°	8°	8°	5°	3°

Fonte: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati del Ministero dell'Interno

Tab. 2 - Italia. Ripartizione per aree della presenza romena (1999-2000)

Aree	Romeni 1999	%	Romeni 2000	%	Variaz. 2000-1999	Tot. imm. 2000	%	Incid.% romeni
Nord Ovest	14.066	27,2	18.581	27,0	32,1	433.497	31,2	4,3
Nord Est	10.687	20,7	14.691	21,3	37,5	327.801	23,6	4,5
Centro	23.607	45,7	32.166	46,7	36,3	422.483	30,5	7,6
Sud	2.045	4,0	2.238	3,2	9,4	141.121	10,3	1,6
Isole	1.215	2,4	1.253	1,8	3,1	61.251	4,4	2,0
Italia	51.620	100,0	68.929	100,0	33,5	1.388.153	100,0	5,0

Fonte: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati del Ministero dell'Interno

La diffusione della comunità romena sul territorio italiano è differenziata (cfr. Tab. 2). Quasi la metà si concentra nelle regioni dell'Italia centrale (46,7%), con una percentuale molto superiore rispetto alla presenza complessiva immigrata nella stessa area (30,5%). Nella clas-

sifica delle presenze, seguono il Nord-Ovest e il Nord-Est (rispettivamente con il 27% e 21,3%), mentre al Sud e nelle Isole i romeni risultano scarsamente rappresentati (3,2% e 1,8%). L'incidenza sul totale della popolazione immigrata è pertanto molto bassa nel Sud (1,6%) e nelle Isole (2%), poco inferiore alla media nel Nord (specialmente nel Nord Est: 4,5%) e alta nel Centro (7,6%), grazie anche alla punta riscontrata nel Lazio (9%), molto al di sopra della media nazionale (5%).

Tab. 3 - Italia. Graduatoria per regioni della presenza romena (31/12/2000)

Regioni	Valori assoluti	Regioni	Incidenza %
Lazio	22.057	Piemonte	9,6
Lombardia	9.761	Lazio	9,0
Veneto	8.884	Veneto	6,4
Piemonte	8.008	Abruzzo	6,0
Toscana	5.659	Umbria	5,9
Emilia Romagna	3.312	Molise	5,7
Marche	1.768	Toscana	4,9
Umbria	1.538	Marche	4,9
Friuli Venezia Giulia	1.511	Basilicata	4,1
Abruzzo	1.144	Friuli Venezia Giulia	3,5
Sicilia	1.013	Lombardia	3,2
Campania	1.006	Emilia Romagna	2,9
Trentino Alto Adige	884	Calabria	2,9
Liguria	742	Trentino Alto Adige	2,8
Puglia	550	Val d'Aosta	2,8
Calabria	439	Sardegna	2,1
Sardegna	240	Sicilia	2,0
Basilicata	126	Liguria	1,9
Molise	117	Campania	1,5
Val d'Aosta	70	Puglia	1,5

Fonte: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati del Ministero dell'Interno

L'incidenza percentuale dei romeni sulla presenza totale degli immigrati (cfr. Tab. 3), può essere così schematizzata:

- alta (quasi 10%): Piemonte 9,6%, Lazio 9%;
- sopra la media (superiori 5%): Veneto 6,4%, Abruzzo 6%, Umbria 5,9%, Molise 5,7%;
- prossime alla media: Marche 4,9%, Toscana 4,9%, Basilicata 4,1%;
- bassa (sotto il 4%): Friuli Venezia Giulia 3,5%, Lombardia 3,2%.

Emilia Romagna 2,9%, Calabria 2,9%, Trentino Alto Adige 2,8%, Valle d'Aosta 2,8%, Sardegna 2,1%, Sicilia 2,0%, Liguria 1,9%, Campania 1,5%, Puglia 1,5%.

La ripartizione per regioni, tenuto conto della rilevanza numerica, può essere suddivisa per classi di ampiezza:

- le regioni più rilevanti: Lazio 22.057, Lombardia 9.761, Veneto 8.984, Piemonte 8.008, Toscana 5.659, Emilia Romagna 3.312;
- le regioni di media grandezza: Marche 1.768, Umbria 1.538, Friuli Venezia Giulia 1.511, Abruzzo 1.144, Sicilia 1.013, Campania 1.006, Trentino Alto Adige 884, Liguria 742;
- le regioni con piccoli insediamenti: Puglia 550, Calabria 439, Sardegna 240, Basilicata 126, Molise 117, Valle d'Aosta 70.

Grazie al consistente aumento conosciuto nel corso degli anni '90, i romeni sono dunque diventati:

- la seconda comunità nel Lazio;
- la terza comunità in 2 regioni: Umbria e Piemonte;
- la quarta comunità in 5 regioni: Veneto, Abruzzo, Molise, Toscana, Marche;
- la quinta comunità in 2 regione: Emilia-Romagna e Basilicata;
- sono infine rappresentati oltre il quinto gruppo nelle rimanenti regioni.

Tab. 4 - Italia. Presenza di romeni e di stranieri. Prime 30 province (31/12/2000)

	Romeni		Totale stranieri			Romeni		Totale stranieri	
1	Roma	19.362	Roma	222.588	16	Trento	733	Reggio E.	17.558
2	Torino	6.378	Milano	174.460	17	Venezia	699	Modena	15.970
3	Milano	4.750	Torino	48.737	18	Pavia	686	Varese	15.538
4	Padova	2.636	Napoli	44.953	19	Udine	636	Bari	14.949
5	Verona	2.274	Firenze	42.963	20	Frosinone	606	Prato	14.141
6	Treviso	2.042	Brescia	38.015	21	Macerata	601	Venezia	13.835
7	Firenze	1.610	Vicenza	37.376	22	Mantova	522	Trento	13.492
8	Arezzo	1.586	Verona	31.879	23	Ancona	519	Trieste	13.348
9	Brescia	1.321	Bologna	30.660	24	Pordenone	510	Como	13.243
10	Vicenza	1.090	Treviso	29.776	25	Cremona	508	Pordenone	13.203
11	Perugia	1.044	Bergamo	26.177	26	Lucca	502	Palermo	13.061
12	Latina	1.036	Perugia	21.713	27	Terni	494	Udine	12.216
13	Bologna	854	Genova	21.326	28	Asti	484	Caserta	12.132
14	Viterbo	805	Padova	19.252	29	Modena	453	Catania	11.689
15	Bergamo	796	Bolzano	18.307	30	Ravenna	446	Pisa	11.668

Fonte: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati del Ministero dell'Interno

L'analisi dell'insediamento dei romeni a livello provinciale conferma la loro predilezione per le aree metropolitane, le città industriali del Triveneto, come anche per la capitale che fa da traino per l'intero Lazio e per le province dell'Italia centrale (cfr. Tab. 4).

### L'inserimento socio-lavorativo

Quanto ai motivi di soggiorno (cfr. Tab. 5), rispetto alla media i romeni si caratterizzano per avere:

- una più alta incidenza percentuale nei motivi di lavoro (66,8%) e di adozione;
- un valore prossimo alla media per quanto riguarda i motivi di famiglia;
- un'incidenza più bassa nei motivi di studio e negli altri motivi di soggiorno.

Tab. 5 - Italia. Motivo di soggiorno del totale degli immigrati e dei romeni per sesso (31/12/2000)

Motivi di soggiorno	% totale immigrati	% immigrati romeni	di cui % Maschi	di cui % Femmine
Lavoro	60,6	66,8	84,3	48,3
- di cui dipendente	54,2	61,2	76,0	45,6
- di cui autonomo	6,4	5,6	8,1	2,7
Famiglia	25,6	24,5	7,5	42,4
Studio	2,6	1,3	1,1	1,5
Adozione minori	0,5	1,6	1,6	1,6
Altri motivi	10,9	5,8	5,7	6,1
Totale %	100,0	100,0	51,3	48,7
Valori assoluti	1.388.153	68.929	35.345	33.584

Fonte: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati del Ministero dell'Interno

Nel 2000 (cfr. Tab. 5), il 48,7% della presenza romena risulta costituito da donne (33.584), una percentuale appena superiore alla media delle provenienze dall'Europa centro orientale (45,8%). Tale profilo pone i romeni in una posizione mediana che li distingue sia dai Paesi, come Macedonia, Albania e Slovenia, caratterizzati da un'elevata incidenza maschile (tra il 65 e il 70%), sia dai Paesi dove le donne costituiscono un'ampia maggioranza (intorno al 90%: Estonia e Lettonia; tra 75-70%: Repubblica Ceca, Ucraina, Lituania, Bielorussia, Russia, Ungheria e Polonia). Nel 2000, rispetto al 1999, l'incidenza delle donne nella comunità romena è scesa di 2 punti percentuali, mentre è arrivata a superare il 70% per la classe di età al di sopra dei 60 anni.

Grande è la differenziazione di genere per quanto riguarda i motivi di soggiorno. Tra i maschi prevalgono i motivi di lavoro (84,3%), svolto per lo più alle dipendenze, anche se, in questo gruppo, la propensione al lavoro autonomo è più alta rispetto alla generalità degli immigrati (8,1% rispetto alla media del 6,3%). È molto ridotta la presenza di maschi per ragioni familiari (appena 1 su 12) come pure la percentuale di quelli che vengono per motivo di studio. La voce adozioni invece risulta superiore alla media nazionale, grazie al fatto che in Europa centro-orientale tale pratica pare essere più agevolata rispetto ad altri Paesi.<sup>8</sup>

Tra le romene il 42,4% viene per motivi di famiglia e il 48,3% per motivi di lavoro, il che attesta un loro crescente inserimento nel mercato del lavoro; le donne autorizzate al lavoro autonomo sono 919 (i maschi sono 2.872). La componente femminile risulta maggiormente rappresentata rispetto ai maschi nei motivi di studio (513 rispetto a 383).

La presenza delle donne romene spicca nelle regioni meridionali e nelle isole, dove la comunità è però meno diffusa (cfr. Tab. 6), come pure in molte regioni italiane, con un'incidenza nettamente superiore a quella nazionale (48,7%): Basilicata (80,2%), Sicilia (80,2%), Sardegna (77,1%), Molise (75,2%), Abruzzo (70,6%), Calabria, Puglia, Marche, Umbria, Valle d'Aosta e Campania (tra il 62 e il 65%), Emilia Romagna, Liguria, Toscana e Trentino Alto Adige (superiore al 50%).<sup>9</sup> Nel Lazio la componente femminile è del 41,7%; in Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Veneto si aggira tra il 45-46%.

Tab. 6 - Italia. Ripartizioni per area della presenza romena e immigrata e incidenza femminile (31/12/2000)

Aree	Romani			Totale stranieri			% femminile	
	M	F	Totale	M	F	Totale	Romani	Totale stranieri
Nord	17.456	15.816	33.272	424.672	336.626	761.298	47,5	44,2
Centro	16.854	15.312	32.166	215.155	207.328	422.483	47,6	49,1
Sud	779	1.459	2.238	78.406	64.715	143.121	65,2	45,2
Isole	256	997	1.253	34.191	27.060	61.251	79,6	44,2
Italia	35.345	33.584	68.929	752.424	635.729	1.388.153	48,7	45,8

Fonte: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati del Ministero dell'Interno

<sup>8</sup> Dal 2001 il presidente romeno Ion Iliescu ha però sospeso le adozioni internazionali, al fine di risolvere il problema dei bambini senza famiglia vittime dei traffici.

<sup>9</sup> La prevalenza femminile in 15 regioni, con percentuali superiori anche di 20-30 punti, non deve ingannare. Infatti, per la prevalenza complessiva della componente romena maschile, va considerata determinante l'incidenza degli uomini nelle rimanenti regioni, che costituiscono le aree più popolate da questo gruppo.

Il 77,6% dei soggiornanti romeni è di età compresa tra i 19 e i 40 anni, il 15,6% arriva fino ai 60 e solo l'1,9% va oltre i 60. Si tratta dunque di una popolazione molto giovane, come avviene per molti altri gruppi di immigrati. I minori costituiscono il 4,9%, inclusi i minori adottati.<sup>10</sup> Da non trascurare, poi, è il fenomeno dei minori non accompagnati: dalla Banca Dati dell'apposito Comitato ministeriale risulta che nei due terzi dei casi si tratta di albanesi, seguiti dai marocchini (il 7,7% nel 2000 e il 16% nei primi cinque mesi del 2001) e dai romeni (anch'essi passati dal 5% all'8,3%), mentre gli jugoslavi sono il 2%. I minori non accompagnati, originari della Romania, arrivano seguendo principalmente il meccanismo delle migrazioni a catena (come la maggior parte dei minori di origine albanese) o perché vittime di organizzazioni malavitose; quelli provenienti dalla Jugoslavia sono soprattutto profughi di guerra e richiedenti asilo.

Pur di giungere in Italia, molti romeni scelgono la via della clandestinità. Non è possibile quantificare con esattezza tale fenomeno; tuttavia l'osservazione dei dati relativi alle espulsioni e respingimenti (ovvero le azioni di contrasto della polizia alla frontiera o i controlli successivi) permette di approssimarsi alle dimensioni del problema (cfr. Tab. 7). Nel 2000 i respingimenti dei romeni alle frontiere sono stati 1.418 (1 ogni 30 respinti); per quelli individuati dalle forze di polizia sul territorio italiano, le espulsioni intimate sono state 7.657 e quelle eseguite 1.064 (pari al 13% del totale). La scarsa incidenza dei respingimenti alla frontiera indica una certa facilità di ingresso; ma successivamente è più elevata la possibilità di essere rintracciati dalla polizia ed espulsi.

Tab. 7 - Italia. Prime 5 comunità straniere per respingimenti ed espulsioni (31/12/2000)

Respingimenti			Espulsioni eseguite			Espulsioni intimate		
Paese	2000	%	Paese	2000	%	Paese	2000	%
Albania	16.402	38,8	Albania	7.543	49,0	Romania	7.657	11,8
Croazia	2.044	4,8	Marocco	1.231	8,0	Iran	6.542	10,1
Jugoslavia	2.131	5,0	Romania	1.064	6,9	Albania	6.230	9,6
Romania	1.418	3,4	Nigeria	925	6,0	Marocco	4.739	7,3
Marocco	1.295	3,1	Tunisia	688	4,5	Turchia	3.947	6,1
Altri	18.931	44,9	Altri	3.947	25,6	Altri	35.619	55,1
Totale (1)	42.221	100,0	Totale (2)	15.398	100,0	Totale	64.734	100,0

(1) Di cui 11.350 effettuate dai questori. (2) Di cui 396 su provvedimento Aut. Giudiziarla  
Fonte: Elaborazione Caritas / Dossier Statistico Immigrazione su dati Ministero dell'Interno

<sup>10</sup> Va ricordato che i dati del Ministero dell'Interno non censiscono i minori inseriti nel permesso di soggiorno dei genitori e quelli nati in Italia.

Tab. 8 - Italia. Prime 5 comunità straniere per denunce, con e senza permesso di soggiorno (31/12/2000)

Paese	totale	%	con permesso	senza permesso	% senza permesso
Marocco	34.018	18,0	9.848	24.170	71,1
Albania	29.561	15,6	8.256	21.305	72,1
Romania	18.897	10,0	2.315	16.582	87,8
Tunisia	11.159	5,9	2.548	8.611	77,2
Algeria	10.372	5,5	917	9.455	91,2
Altri	85.417	45,0	17.235	68.182	79,8
Totale	189.424	100,0	41.119	148.305	78,3

Fonte: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati del Ministero della Giustizia Dip. dell'Amministrazione Penitenziaria

Tab. 9 - Italia. Autorizzazioni al lavoro: ripartizione per settore (31/12/2000)

Paesi	Totale	% su totale	Agricoltura	Industria	Terziario	Stagionali	% tot. stag.
Romania	12.133	20,9%	25,7%	28,5%	45,9%	30,8%	12,1%
Polonia	8.286	14,3%	83,1%	3,3%	13,6%	88,0%	23,6%
Slovacchia	6.702	11,5%	78,6%	1,7%	19,7%	95,2%	20,6%
Rep. Ceca	4.665	8,0%	88,5%	0,9%	10,6%	96,8%	14,6%
Albania	4.546	7,8%	32,1%	38,7%	29,2%	23,6%	3,5%
Marocco	3.541	6,1%	26,6%	34,6%	38,8%	19,7%	2,3%
Macedonia	1.972	3,4%	52,7%	38,0%	9,2%	45,8%	2,9%
Croazia	1.752	3,0%	37,4%	19,1%	43,5%	68,3%	3,9%
Cina	1.560	2,7%	8,3%	32,8%	58,8%	7,8%	0,4%
Ungheria	1.328	2,3%	25,7%	3,3%	71,0%	91,9%	3,9%
Filippine	1.186	2,0%	1,3%	2,6%	96,1%	0,8%	0,0%
Tunisia	606	1,0%	15,3%	48,0%	36,6%	12,7%	0,2%
Altri paesi	9.761	16,8%	30,7%	18,9%	50,4%	37,6%	11,9%
Totale	58.038	100,0%	46,6%	18,4%	35,0%	53,2%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Nel complesso, le denunce giudiziarie (cfr. Tab. 8) riguardano immigrati regolari in misura molto contenuta (21,7%). Ciò avviene ancor più nel caso dei romeni, tra i quali i denunciati titolari di permesso di soggiorno sono il 12,2% (2.315 su 18.897 denunce).

Per quel che riguarda l'inserimento lavorativo, vengono considerate solo le autorizzazioni dall'estero programmate per il 2000, ritenendo che questo dato rappresenti un chiaro indicatore del recente protagonismo della forza lavoro proveniente dai Paesi dell'Est (cfr. Tab. 9). Nel

corso del 2000 sono state rilasciate complessivamente 58.038 autorizzazioni al lavoro dall'estero, di cui ben il 53,2% a tempo determinato, ovvero per prestazioni stagionali. Da notare è la quota rilevante dei Paesi dell'Europa dell'Est, che coprono il 71,3% del totale delle autorizzazioni concesse e l'85,2% del totale del fabbisogno di lavoratori stagionali.

Alla Romania spetta comunque il primato del totale delle autorizzazioni al lavoro (20%), delle quali solo il 12% riguarda il lavoro stagionale. Questo dato trova riscontro considerando i settori di inserimento occupazionale: nell'agricoltura lavorano soprattutto immigrati della Repubblica Ceca (88%), Polonia (83%), Slovacchia (78%) e Macedonia (52%). Le preferenze per l'industria sono prevalenti tra i lavoratori tunisini, presenti in questo settore con il 48% delle autorizzazioni, seguiti dagli albanesi e macedoni (38%) e dai marocchini (34%). Con valori vicini al 30% abbiamo Cina e Romania e con il 20% la Croazia. Nel terziario, infine, è forte la presenza dei lavoratori romeni (oltre il 45%) e croati (43%): tale percentuale, di per sé già elevata, arriva al 71% nel caso dell'Ungheria (che non a caso ha un tasso di stagionalità molto basso), e alla quasi totalità delle autorizzazioni al lavoro concesse ai filippini (96%), tra i quali la stagionalità è pressoché inesistente.

## **I flussi dall'Italia di imprenditori e investimenti**

Fin dai tempi dell'Impero Austro-Ungarico, verso la Romania si sono diretti significativi flussi di comunità del Trentino o del Veneto, trasferitesi in particolare nelle regioni geograficamente più vicine all'Italia. Mentre si avvicina sempre più anche per i Paesi orientali il momento dell'integrazione europea, continua ancora oggi, pur con volumi modesti, un movimento migratorio di italiani diretti in Romania. Secondo i dati dell'anagrafe consolare, sono stati esattamente 1.000 gli italiani che nel 2000 si sono iscritti presso l'ambasciata di Bucarest e sarebbero ormai 10.000 quelli stabilitisi per lavoro in Romania. Sono particolarmente numerosi gli imprenditori del Nord Est, impegnati a delocalizzare le produzioni, beneficiando dei provvedimenti del governo di Bucarest in favore degli investimenti stranieri (legge 322/2001 su agevolazioni fiscali e doganali). Sono invece pochi i discendenti dei vecchi emigrati che riacquistano la cittadinanza italiana, per lo più mantenendo anche quella romena, sostenuti, a questo proposito, da appositi provvedimenti legislativi locali.

Secondo l'ufficio di Bucarest dell'Istituto del Commercio Estero, nel 2001 si è verificato un afflusso record di capitali esteri pari a 1.317 milioni di dollari, che, dalla caduta del presidente Ceaușescu, ha portato il totale di investimenti esteri a 7.841 milioni di dollari. Di questi il

6,6% è pervenuto dall'Italia, che, in termini assoluti, si è affermata come il sesto Paese investitore (1990-2001: 517,5 milioni di dollari) e il primo in quanto a numero di aziende installate in Romania (10.634 su 82.424, pari al 13%).<sup>11</sup> Dagli imprenditori italiani viene privilegiata la costituzione di imprese miste. La maggior parte delle *joint-ventures* di piccole dimensioni operano nel settore commerciale e dei servizi (commercio e trasporti); mentre le grandi imprese sono attive nel settore dell'edilizia, della manifattura (tessile, abbigliamento, calzature) e nel settore industriale (trasformazione del legname, siderurgia, produzione di macchine utensili), dove il fattore produttivo maggiormente impiegato è la manodopera e l'investimento in tecnologia è relativamente consistente. Non mancano tuttavia le *joint-ventures* costituite da aziende italiane di primaria importanza, sorte dall'esigenza di delocalizzare la propria produzione (Stefanel, Benetton, Zanussi, Zoppas, Olivetti, ecc). Anche i grandi gruppi come la Fiat, l'Ansaldo e l'Eni sono coinvolti nei lavori di modernizzazione del Paese.

La Romania è un Paese appetibile per l'imprenditoria italiana grazie al basso costo del lavoro e ai contratti molto flessibili, alle agevolazioni fiscali e doganali, alla buona dotazione di materie prime, alla facilità di trasferire gli utili in Italia, alla relativa stabilità politica, al potenziale mercato interno piuttosto ampio, al programma di privatizzazioni, al sostegno degli organismi internazionali per la stabilizzazione macro-economica del Paese, alla posizione geo-strategica (posta all'incrocio di importanti rotte commerciali, ricca di vie fluviali e aperta sul Mar Nero). Si stima che siano 250.000 i romeni impiegati in aziende italiane e, se si tengono in considerazione le società anonime di proprietà italiana ma registrate nei paradisi fiscali *offshore*, il numero può salire a mezzo milione. Un quadro favorevole allo sviluppo degli scambi commerciali tra i due Paesi si è creato con l'Accordo di associazione della Romania all'Unione Europea (in vigore dal 1995), con i Protocolli della Commissione mista intergovernativa romeno-italiana di collaborazione economica (fine 1997) e del Gruppo di lavoro intergovernativo romeno-italiano per gli scambi e la cooperazione economica e industriale previsto nell'ambito del Partenariato strategico romeno-italiano. L'intesa tra i due Paesi sul commercio estero vede l'Italia da una parte come il primo partner commerciale e dall'altra come la sponda per l'ingresso della Romania nell'Unione Europea. Un ulteriore incentivo agli scambi commerciali è costituito dall'abbondante svalutazione della moneta locale, il Leu, rispetto all'Euro (- 31,3%), decretata dalla

<sup>11</sup> La già forte presenza di Piccole e Medie Imprese italiane in Romania è destinata a crescere ulteriormente grazie alla prossima creazione di una banca specializzata al sostegno delle PMI (Banca Miro), grazie ai fondi della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo e della Banca Mondiale.

Banca Nazionale di Romania nel corso del 2000. Nel 2001, secondo il Ministero degli affari esteri romeno, l'Italia ha coperto il 34% del commercio bilaterale complessivo tra la Romania e l'Unione Europea, seguita da Germania (25,3%), Francia (10,8%) e Gran Bretagna (7,7%). L'interscambio italo-romeno (cfr. Tab. 10) presenta un saldo favorevole all'Italia (+ 262 milioni di dollari USA), che ha esportato nel 2000 per 3.099 milioni di dollari (+ 26,8%) e importato per 2.838 (+ 22,4%), assicurandosi così il primo posto anche nell'esportazioni romene. Le esportazioni dalla Romania si registrano principalmente nei settori merceologici del tessile e dei manufatti tessili (36,1%), delle calzature (26,1%), dei metalli (10,1%) e prodotti di legno (6,3%). Le importazioni dall'Italia si svolgono principalmente nel comparto del tessile (32,8%), delle macchine e apparecchi (22,3%), nel settore delle pelli, cuoio, pellicceria (13,3%), calzature (6,3%) e metalli (6,1%).

Tab. 10 - *Andamento degli scambi commerciali romeno-italiani nel periodo 1992-2001.*  
In milioni di dollari USA

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Totale	751	1.020	1.636	2.606	3.136	3.426	3.886	4.020	4.762	5.937
Export	264	406	795	1.243	1.385	1.644	1.827	1.980	2.319	2.838
Import	483	614	841	1.363	1.751	1.783	2.059	2.040	2.443	3.099
Saldo	-223	-208	-46	-119	-366	-139	-232	-59	-125	-262

Fonte: Istituto Commercio Estero di Bucarest

Un altro flusso di particolare importanza e significato è costituito dalle rimesse degli immigrati. Secondo l'Ufficio Italiano Cambi, su 588 milioni di euro di rimesse inviati nel 2000 dagli immigrati soggiornanti in Italia, la quota dei romeni è di 4,4 milioni, pari al 40% delle rimesse partite dall'Italia verso l'Europa dell'Est (11,8 milioni di euro). A livello mondiale, secondo i dati della Banca Mondiale, l'apporto delle rimesse all'economia della Romania tra il 1990 e il 1999 è stato pari a 28 milioni di dollari USA. Se il volume delle rimesse ufficiali può sembrare relativamente cospicuo, è risaputo che sovente gli immigrati portano personalmente i risparmi in patria o li affidano ad amici e parenti. Secondo vari studiosi, si può ritenere che almeno la metà degli importi non transiti attraverso i canali ufficiali, bancari e postali.<sup>12</sup> Questi

<sup>12</sup> Ricordiamo l'accurata indagine diretta nel 2000 da Marcello Natale e Salvatore Strozza dell'Università La Sapienza di Roma, i cui risultati sono stati sintetizzati in uno studio realizzato da C. Conte, M. Natale e S. Strozza in corso di pubblicazione nel volume *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*, a cura di Nicola Apicella ed Eugenio Sonnino. Questa corposa indagine, che prende in riferi-

flussi si confermano come una realtà finanziaria importante, che favorisce la creazione di uno spazio economico transnazionale che serve a unire migrazioni e sviluppo.<sup>13</sup>

## Conclusione

I flussi migratori dalla Romania hanno ormai assunto un carattere fisiologico e trovano sempre più nell'Italia una meta prediletta. La precarietà determinata dall'incerta transizione verso l'economia di mercato, il differente livello di ricchezza tra i due Paesi, ma anche una certa affinità culturale costituiscono fattori determinanti di questa vistosa "attrazione".

Riprendendo in sintesi gli aspetti più importanti emersi nella presente analisi, va rilevato che i romeni in Italia rappresentano, tra la popolazione immigrata, il terzo gruppo nazionale, attestandosi sulle 85.000 unità, con una crescita sostenuta per tutto l'arco degli anni '90. Non trovando sufficiente sbocco nei flussi programmati, sono numerosi gli immigrati arrivati in forma illegale, come dimostra la forte incidenza dei romeni regolarizzati in occasione della sanatoria del 1998. Nonostante gli stereotipi negativi alimentati dalla troppo enfatizzata connessione con la devianza criminale, che coinvolge i regolari in maniera molto contenuta, la comunità romena sta potenziando il processo di inserimento sociale. Per quanto riguarda i titoli di soggiorno, tra gli uomini l'82% dei permessi è per motivi di lavoro, mentre tra le donne la principale via di ingresso rimane quella del ricongiungimento familiare (quasi il 50%).

Il contributo fornito dagli immigrati romeni al sistema produttivo italiano va assumendo sempre più un carattere strutturale, così come sta avvenendo per altri gruppi di immigrati. Una conferma dell'importanza di tale apporto è costituita dal fatto che nel 2000 ben il 20% delle autorizzazioni dall'estero per lavoro sono state destinate a lavoratori originari della Romania.

Se da una parte i flussi di persone rappresentano un'evidente opportunità per entrambi i Paesi, va ricordato, d'altra parte, che in Romania la presenza imprenditoriale italiana, con oltre diecimila aziende, si rafforza sempre più. Si tratta di investimenti "low profile", attenti agli equilibri del territorio, ma che spesso assumono il carattere di

mento solo alcune comunità, conferma l'opinione diffusa che solo un numero esiguo di immigrati fa prevalentemente uso dei canali ufficiali (tra il 20 e il 30%).

<sup>13</sup> Si veda l'indagine sulle rimesse degli immigrati, condotta congiuntamente all'International Labour Office dall'équipe del Dossier Statistico Immigrazione (CARITAS DI ROMA, *Remittances and immigrants: global context and italian case*, Roma, maggio 2002).

vere e proprie scommesse in attesa dell'allargamento ad Est dell'Unione Europea e di una integrazione che porti regole e stabilità anche nei Paesi candidati.

Proprio in vista della futura adesione, che oltre tutto farà della Romania il confine esterno di un'Unione ampliata a 28 Paesi, va sottolineato l'impegno prodigato dal governo di Bucarest per concludere i negoziati inaugurati nel febbraio 2000 e per consolidare un'economia di mercato sostenibile e funzionale.<sup>14</sup> Nonostante l'approccio pragmatico, inaugurato dal governo Nastase nel corso del 2001, teso ad affrontare i negoziati in chiave globale, e non con un capitolo per volta, il Vertice Europeo di Laeken del dicembre 2001 ha escluso la Romania dal primo gruppo di Paesi candidati pronti ad aderire già nel 2004. Nella prospettiva di un'adesione all'Unione Europea dilazionata, probabilmente al 2007, i negoziati sono ancora lontani dalla loro conclusione.<sup>15</sup> L'Italia, per le relazioni già intraprese, rappresenta, nel frattempo, il partner ideale per sostenere gli ulteriori sforzi romeni per ridurre il ritardo accumulato anche nei confronti degli altri Paesi post-comunisti dell'Europa centro-orientale, e, soprattutto, per costruire le premesse necessarie ad una effettiva integrazione europea.<sup>16</sup>

ANTONIO RICCI

antonio.ricci@uniroma1.it

*Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea  
Università di Roma "La Sapienza"*

<sup>14</sup> Gli "impegnativi" obiettivi del governo romeno sono stati così riassunti da Vasile Pușcaș, ministro delegato e capo negoziatore della Romania presso l'UE, in occasione dell'incontro-dibattito del 6 novembre 2001, intitolato "La Romania verso l'UE" (tenutosi presso l'Accademia di Romania di Roma e organizzato dal Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università "La Sapienza" di Roma in collaborazione con l'Ambasciata di Romania in Italia): 1) realizzazione di una stabilità macro-economica attraverso riforme strutturali; 2) implementazione di concrete politiche economiche e partecipazione alle procedure di coordinamento delle politiche economiche all'interno dell'UE; 3) conseguimento di una stabilità politica e legislativa e tendenziale miglioramento degli indicatori macro-economici (VASILE PUȘCAȘ, *Accession negotiations of Romania to the European Union*, working paper).

<sup>15</sup> Cfr. *Le fasi finali dell'allargamento*, Discorso del Presidente della Commissione europea Romano Prodi al Parlamento Europeo Bruxelles, 9 ottobre 2002: "Visti i progressi compiuti nell'ultimo anno dalla Bulgaria e dalla Romania, la Commissione prende atto della data (2007) che tali paesi indicano per la loro adesione. La Commissione farà tutto il necessario perché tale obiettivo possa effettivamente essere realizzato".

<sup>16</sup> A tale scopo, fin dalla fine del 2001, sono stati programmati incontri tra le autorità romene e italiane intesi a rilanciare la collaborazione tra i due Paesi e le relazioni economiche bilaterali. Va segnalato, in particolare, il Summit dell'Iniziativa Centro Europea nel dicembre 2001.

## Summary

Romania, in the past immigration territory from the North East regions of Italy, is now a land of emigration, with Italy as the favourite destination point. By 2000, following the Moroccans and the Albanians, the Romanians had become the third largest immigrant group in Italy: Caritas estimated them at about 85,000. Since the Italian quota system does not meet their migration needs, the Romanians are also involved in illegal migration to Italy and they represent one fifth of Central East European immigrants currently in Italy. Romanians are also migrating to other large countries, such as: Germany, the United States and Canada. Romania itself has also become the transit point of a growing migration flow from other countries interested in settling in Western Europe.

Almost half of the Romanians seem to prefer settling in the central regions of Italy, mainly in Rome and the Lazio region. A significant share (67%) migrate in the hope of fulfilling job expectations ; more than half of them holds a secondary education diploma. Crime is a serious issue: the Romanians account for 10% of the police reports against foreign citizens, but among the regular ones the percentage is much lower.

Romania is also a very important country for the Italian economy: there are 10,634 Italian companies (13% of foreign companies) in Romania, employing almost half a million people (while only 1,000 Italians live in Romania). It is not coincidental that Italy is Romania's first business partner.

The immigrants' remittances are contributing to their country's growth and development; only a fraction of them, however, is transacted through the banking system (4.4 million euros). Even more now than in the past, migration plays a crucial role for both countries: it matches the business interests of Italy and it favours Romania's economic development, showing, once again, that immigration can be seen as an opportunity.